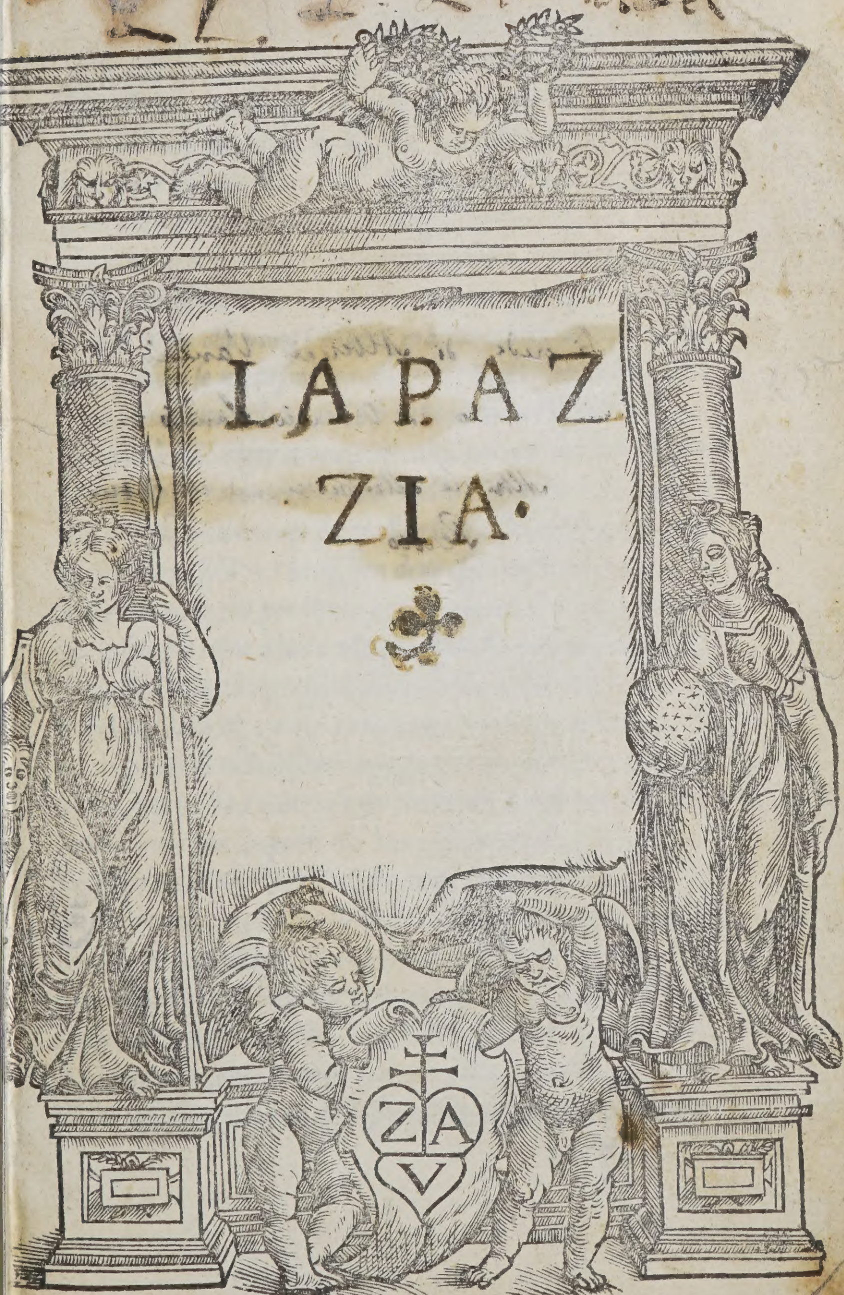



GAUDEO

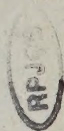
All'amico Nello Puccioni
ricordo di
Mantegazza

Conservare



LA PAZ
ZIA.

Si crede di Albergati Vanesio
o di Ortensio Landò.
Altri le attribuisce ad Ascanio
Persio





Possibile, che molti per hauer scritto mille pastocchie, & cose uane, habbino p se acquistato famosa gloria, & datto piacere à quelli, che si son dilettati di legere, & d'udire, & forse anchora creder cose che mai nō furono, nō sono, ne possono essere: Et io narrādo la pura verita, che non sara manco utile che piaceuole à chi si degnera dascoltarla, deuero temere di esserne biasimato, & ripreso: Certo auenga qual si voglia caso, si come alle volte i Musici, non curandosi del'altrui giuditio, soli à se medesmi, & alle sacre muse i loro versi cantando studiano dillettare. Cosi io non curando dell'altrui utilità solo à mia ricreatione, ouer consolatione per dir meglio fra me stesso raconterò la lode della PAZZIA, e i piaceri, che continuamente da quella riceue l'humana generatione. Diranno subito i Sauij, ben deue esser costui in tutto fuori di sentimento, che per titolo, et argomento dell'opra, et oratione sua, ha tolto à lodare la pazzia. A i quali rispondendo dico che anchora apresso li ātichi si son lodate le mosche, le Febri, la Vechiezza et la morte, & a i tempi nostri, non sono mancati di nobilissimi ingegni, c'hāno celebrato la primiera, li scacchi, i Carciofi, & molte altri cose māco degne di loda Ma se questi tali ben cōsidererāno, q̄to possa la Pazzia nella vita humana, che quasi tutta la gouerna, nō si douerāno merauigliare, che io m'habbia tolto cotale imp̄sa Anzi pare cosa degna di molta merauiglia, che in tanti secoli, non sia stato alcuno altro, che (almeno per mostrarsi grato, & ricognoscente) l'habbi celebrata, Ben che io credo nō saria mancato, chi l'hauesse fatto, se dalla grandezza et difficulta del soggetto non fosse stato ritenuto. Perche questa, p

la maggior parte, sola ci gouerna, sola le aspre cure, e grauī cordogli da noi discaccia, sola gli huomini, et le donne (che altramente sarebeno sempre miseri) contenta, & fa felici. Et certo senza essa la uita nostra sarebbe amara, si che nõ si potrebbe comportare. E perche ne i grandi fatti molte uolte vi en lodata la sola uoluntà, anchora gli effetti non sucedano, daro principio alle sue lodi. Protestando à i serui Catoni, et à i graui Censori, che per nessun modo entrino nel Theatro della Pazzia, & nel numero de pazzi, se prima non si fanno scriuere, dando i lor nomi all'Autore, & se pur entrare vi vorranno, stien quieti, non curandosi dell'altrui senno & giudicio.

Narrano i Poeti, à i quali si può dar facilmente credito pche con essa pazzia han sempr'hauuto commertio, che'l padre di essa fu, Pluto dio de le richezze che le paci, le guere le signorie gl'imper ÿ, & tutte le cose del mondo hā in sua balia, & come gl i piace le gouerna, & che hebbe per madre la gratiosa Dea della giouentu, nascendo nell'isole fortunate doue nõ si troua ne fatica, ne infirmita, ne uecchiezza ma sempre vi nascono rose, uiole fiori, & herbe odorifere, et gli arbori ui producono frutti suauissimi, per l'eterna prima uera che quindi non si disparte giamai. Si che di patria, & di padre, e madre, è quant'esser si puote, nobilissima. Subito ch'ella fu nata, ridēndo cõ feste e cõ giochi allegro piu il mõdo, che prima senza essa era tutto oscuro, et doloroso. Et p tenerlo in continui piaceri, & solazzi, s'accompagnano incontinente con Venere, & cõ Baccho, con le delitie, con le volunta, con le adulationi, fuggendo ogni fatica, scordandosi ogni molestia, e dādosi à tutti i piaceri. Cõ laqual cõpagnia

intenderete di quanti beni sia stata cagione, e quãto gli hab biamo ad esser obligati, se la Pazzia non fosse, come si potrebbeno generar gli huomini? Facciamo pur, et dicano, quãto sanno questi savij patrassi che se si vogliano far padri, & osservare quel divin pꝛetto di crescere, & di moltiplicare, è necessario, che ponghino da parte la gravità, li studij, e la prudentia et s'abbracino con la Pazzia, adoperãdo quella parte del corpo, che quasi nõ si puo nominare, ne vedere, nè toccare senza ridere. questo veramennte è quel fonte, dal quale nascono i savij Philosophi, gravi Iurisconsulti, i devoti Religiosi, i reverendi Prelati, i potẽti signori gli eccelsi Re, gli Augusti Imperadori, e i santissimi Põtifici. Et certo se la pazzia con la volunta, che sempre gli è congiunto non fussero, pochi huomini nascerebbeno, Deh (per vostra fe) credete voi, che alcuna femina havẽdo una volta provato le molestile, le fatiche, i dolori, e i pericoli della manifesta morte, che nel parto riceuono, mai piu ꝑ modo alcuno si lasciasse ridurre à concipere, se nõ fussero, come sono del tutto pazze, e fuori d'ogni sentimento? Vedete dunque, che del nascere, et dell'essere alla Pazzia siamo obligati. Cõsiderate i fra voi medesimi quanto, & quale sia q̃sto beneficio. Et piu poi che siamo nati, se la Pazzia ci abbandonasse, e qual sarebbe la vita nostra? senza dubbio miseria, et calamitosa. Ma essa come benigna madre, et dolce nutrice, mai non ci abbandona, e quãdo siamo in maggiore necessita, piu ci soccorre. Onde pensate voi ch'avenga che li fanciulli nella loro prima infancia, & tenera etade, sono tãto cari, tãto amati, e tãto festagiati, che nõ solo, i padri, et le madri, et tutti quelli, che li conoscono nõ se li levão quasi mai dalle braccia, et nõ cessano d'acca

rezzarli,ma anchora gli inimici li riguardano,et le rigide fere alle volte gli hanno nutriti? Questo solo è che per esser semplici,et quasi fuori di sentimento,la Pazzia gli ha cõtinuamẽte in sua protettione,et dona lor tãta gratia,che spesse uolte in detti,et in fatti danno piu piacerre,et fanno piu ridere,che i piu aggratiati,et festeuoli buffoni,che si possono ritrouare. A questa succede la fiorita Adolesentia,che certo è la Primauera della vita nostra. Et chi non sà quanto i giouanetti in quella lor dolce etade sieno fauoriti; accarezzati amati,et aiutati ne i lor studij,et indrizzati nelle loro operationi,et quanto ben ogn'homo lor desideri,maggiormente quando non si mostrano troppo austeri,nè sauij,et quando sono di conuersatione piaceuole,et soaue,di poi fatti huomini,subito che incominciano a uolgersi alle cose graue,incontinente ꝑdono il fauore,et la gratia,manca lor la belezza,il uigore,& la leggiadria et quanto piu s'appartano dalla Pazzia,et attendeno alla prudentia,tanto piu si fano piu difformi,et brutti in modo ch'apena si posono riconoscere per quelli,che gia ꝑ la lor singular belezza,erano cotanto stimati,e desiderati,et cosi ãdando di mal in peggio crescono ne gli ãni,nell'infirmita,nelle fatiche,e ne trauagli,in fino che giũgono alla dura,et aspra vecchiezza,laquale e tanto molesta che nõ solo fa i uecchi ad altri spiaceuoli,e noiosi,ma ãchora à se medesmi li rende molestissimi. E ueramente nõ saria chi i lor fastidij,le querele,e i lamẽti potesse cõportare,se di nouo la pazzia mossa compassione delle lor miserie,nõ li soccorresse,facẽdoli come ella suole,ribãbire,e se del tutto nõ li trasformasse insensati fanciulli,facendoli dimenticar le arti,et le sciẽtie,et ogni graue negocio,e dar

si (come ne' lor primi giorni) alle volũta, & à gli amori, & al tingersi i capelli al portar zazzare positie p non parer calui, al radersi ogni giorno le barbe all'attiarsi, a profumar si, al subornar ruffiane, al scriuer lettere amorose alle lor dõ ne al maritarsi cõ giuanette senza dote, lequal poi sono da altri possedute, et godute, al strusciare i patrimonii, al gio= care, et albulare, et all'impazzir del tutto, cõtinuamente ra gionando de i lor amori, et dicendo cose vane, puerili, & sciocche, non altramente senõ come purallhora venissero al mõdo, & mai piu nõ ci fusero stati, & da questa similitudi ne di natura auiene, che i uecchi tãto amano i fanciulli, et i fanciulli tãto s'allegrano co i vecchi, liquali quãto vãno piu auãti nell'eta, tãto piu perdono i sentimẽti, in modo che non se ne accorgendo finalmente passano dalla presente vita sen za alcunodolore, nè sentimẽto d'infirmita, ne di essa propria morte Considerate dunque quãto a la pazzia douemo esser obligati & certamente se gli homeni (come far douriano) del tutto fuggissero la prudẽtia, & sempre cõ la Pazzia si stessero, non sentirebbe alcuna molestia, mà sempre uiueria no felici, et consolati. Et ben che non sia necessario prouar le cose manifeste, nõdimeno guardatte un poco a questi sauij et serui, che solo attendono à gli studij alle scientie, al gouerna re li stati, al regger le republiche, & a trattare i negotij de gran Signori p la maggior parte li trouarete palidi, ma ci lenti, squallidi et in fermĩ, e prima diuẽtar vecchi, ch'apena sien fatti giouani. Il che non è merauiglia, pche le continue cure, i pensieri, i trauagli, le fatiche, il uegghiar la notte, il leuarsi auanti giorno, il nõ conoscere mai ne piacere, ne ripo so ma sempre trauagliare, et co'l corpo, & con la mente, li

fa deboli, leua loro li spiriti, et molto abbreuia le lor tormentate vite, in tanto che quando vedete alcuni fanciulli, ò giouani troppo sauij, potete tenere per certo, et euidentissimo segno che presto habbino à finire i loro anni, e per il cõtrario i grossi, et rozzi, che non curano dal tetto in su, e fuggono le fatiche et quanto piu possono, dalla patria si dilungano, sono prosperosi, e galiardi, e senz'alcuna infirmità viuano lungo tẽpo. A questi tali non sono molto dissimili i nostri Sãnesi, che p comun decreto da tutte le genti, sono tenuti, e chiamati pazzi publichi; & meritamente, mà tanto piu à i tempi presenti, che cacciate della Città alcune famiglie di nobili che pur haueuano in se qualche poco di sentimento, e di prudentia hanno posto il gouerno dalla loro Republica i mano à certi pazzi gloriosi, effrenati che ogni giorno fan tante, e tali pazzie, che la stessa Pazzia farebbono impazzire. Co quali contendono, hagi à gran tempo, i portogalesi, chi di loro imprimato della Pazzia debba ottenere: et insin à quinõ v'è resoluitione alcuna. Andate anchora alla gia dotta Bologna, che vsurpa il titulo d'insegnar altrui, e uederete, che' tuti sauij tengono incatenati nelle Librarie, e i pazzi lasciano sciolti andare à spasso per la Citta, pigliãdo piacere per sè e dãdone ad altri. Chi non sa quanto sien grandi i pazzi in Firenza, e quanto vi possano? A chi non è manifesto, quanto sien pazzi i modanesi, e parmigiani? Che de babbioni da Mantua, & de superbi Senatori Milanesi con le loro carette mule, & chinee? E i Signori Spagnoli co i tanti giuro à dios e con le tante lor signorie, che si reputano i sauij del mõdo, in tutte le lor piu nobili Città non han essi edificato grãdissimi palazzi, & à quelli assignato molte intrade, solo p

nutrire mantenere ì lor pazzi; Ne i buon Francesi negaranno la lor pazzia, è pur (che non credo) negar la uolesero, le belle prodezze che d'alcuni anni in qua han fatto in Italia li manifestano pazzissimi. Che diremo de Genoesi, che oltre, che alla tornata de lor lunghissimi viaggi trouino le lor famiglie accresciute, sempre, e distate massimamente, con q̃lle loro guarnaciole bianche indosso, pare che da cerner la farina, per fare le gatte fure sciocche ne venghino. Saria troppo lungo s'io vi volessi referire tutte le Citta, popoli, le prouincie e le nationi che la pazzia hà in sua peculiar protettione, come laboriosa Citta di Napoli, doue le pazzie sono chiamate gẽtilezze, E perche come si sà, infinito è il mio numero de pazzi, et maggiore, pero si reputa piu grãdezza per la maggior confluentia delle persone, che la seguitano, per ilche si puo considerare essa pazzia essere piu diletteuole quanto piu frequentata.

Ma lasciamo alquanto da parte li huomini mõdani, cõsideriamo vn poco quãta sia la sua autorita in cielo appresso gli immortali, & eterni Dei.

In prima credo a tutti sia manifesto, che alla porta del cielo sempre sta Iano con due faccie, l'una di giouine fanciullo, e l'altra dinsensato vecchio, lequali ambe due età come v'ho detto la pazzia sempre gouerna, et tale forma è in se tanto pazza, che à tutti quelli che la vegono, subito moue riso, Dipoi sappiate che non sono ne piu belli, ne i piu aggratiati ne i piu allegri Dei in tutto il cielo, che quelli che sono della Pazzia amicissimi. Onde pẽsate voi che auẽga che Bacco è sempre giouane, et belissimo: nõ p altro se nõ perch'è sempre i cõpagnia della Pazzia, viue in cõtinui conuiti, i balli

in giochi, et in feste Similmente il lacsciuo Cupido che e bellissimo sopra tutti li altri Dei, et sempre fanciullo, perche sempre e pazo. La bella Venere che sempre ride, & e fonte d'ogni belleza, non è hora con Marte, hora con Adone, godendo in lascive, in amori, & in ꝑpetua festa: qual mai fu dea che fosse piu grata, & desse piu bel solazzo al popol romano che essa Flora in honore, & memoria delaquale āchora al presente la piu frequentata, & honorata Pazzia di roma dal suo nome vien datta: Et questo percio che i suoi sacrificij et le sue feste, non solo abbondauano di fiori, et altre delitie ma āchora ne i gran theatri, le donne ignude cō pazzie cō suoni, e t balli, con canti, e con risi alla, presentia del popolo le celebrauano. Non è necessario referir le bagatelle dellequali Mercurio tanto si diletta, ne di Sileno, che sempre si troua hauer beuuto da uantagio, ne de Satiri, che sempre ballano ne de pan, che co'l suono della sua sampogna sempre canta canzoni da ridere, e per dar piu piacere à chi l'ascolta, il uolto cō more et gram di ebule si tinge. Il biondo Apollo quando piu souauemēte canta, che allhor che i suoi vani amori di Daphne cō la dolce cetra racconta, Et per non perder tēpo à referir di tutti, non si vede quel tonāte Gioue tāto terribile, che co i suoi folgori spauenta gli huomini, et li Dei; quando in Cigno, quando in Toro quando in Aquile, E quando in questa: e quādo in, quella forma trasmutarsi e dar opera al amori e come gli altri Dei della Pazzia mirabilmēte dilettarsi, liq̄li riprēdēdo alcuna volta il graue Momo, di conun consiglio di tutti li dei dal cielo fu traboccato. perche la su non fosse alcun molesto Censore, che il sommo piacere delle loro pazie in nessuna parte lor disturbassi. Ilquale cadutoin

terra,esso in tutto,marauigliato,che anchora q̃giu la pazezia ogni cosa gouernasse. E prima considerate con diligẽtia vniuersal complessione de i corpi humani trouo la ragione e la prudentia in essa hauer pochissima parte; questo per gratia della benigna natura,che da principio uolẽdo a gli huomini prouedere,e conoscendo quanto contrarie et nociue fossero al lungo,e quieto uiuer nostro,la hauea prouidamente confinate nella estrema parte della testa,ordinando à tutti gli altri appetiti,e sensi del corpo,che sempre si opponessero loro et in quella parte sola,quasi come in stretta Rocca continuamente assediate le tenessero,et alla feruida ira dette gouerno del core che e la origine,e fonte della uita nostra,& alla irrationale Concupisentia concesse quasi tutto il resto del corpo,perche fossero tragli altri appetiti dui potentissimi contrarij,che sempre ad essa ragione,e prudentia,si cõe a manifesti inimici si opponessero. E questo,accio che la uita humana dagli appetiti con piacer,e con dolcezza,e non da la ragione,e dalla prudentia con seuerita,e con asprezza grandissima fosse retta,e gouernata.

Onde la diuina prouidentia vedendo lhuomo esser nato à signoreggiare gli altri Animali,e regger luniuerso,dubitando che alla dura necessita, e molesti negocij non fosse astretto spesso alla prudẽtia accostarsi,uolẽdoli anchora inq̃sto proueder per eterna,et inseperabil cõpagnia gli agiunse la Femina,che sempre dalle graui cure li rimouesse,e lo dilatasse Animale tanto stolto,goffo,& in tutto pazo,ch'el diuino,e sauio Platone non poco dubita se debba esser posto nel numero de gli Animali ragioneuoli,ò bruti Nella qual opinione concorre tutta la setta de turchi,che non permette che al

detto loro i alcuna causa ciuile,ò criminale(se ben fossero tut te le Femine di Turchia insieme)si possa lor credere,ne che facciano fede co'l lor testamento in alcuna cosa,e manco la lor lege constitutione consente, che si possa creder che l'a nime loro siano immortali,ò che uadino dapoi la morte i Pa radiso come quelle degli huomini Mà vuol ch'in questo mõ do sieno(come proprio sono)simili alle fere, & alle bestie.

E per questo la diuina,e singular Pazzia di quel sesso. Ma pur(se Dio ha buon tempo)tra loro non mãcano alcune che contra i lor naturale del tutto alla Pazzia renõciando presumano di uoler diuenir dotte sauie,accorte cosi per mo do alcuno la stessa Pazzia non puo comportaro,e quando doueriano cucire,e filare, & attender allopre che lor conuẽ gono, vna fa professione di cose grandi,e co'l suo consiglio vuol reger li stati , e i Regni , e dar legge alle Republiche l'altra alla filosofia tutta donãdosi sempre del mõdo , del cie lo, delle idee, della immortalita,e della diuina essentia,come se fosse vn nouo Aristotile continuamente ragiona,et a gli ec cellenti Filosofi & a sommi Theologi argomenta,ilqual si co me ignorantia ella spesse volte ardisca riprendere.

La Poetessa si morde le labra su'l bocchino,e tutta s'in galluzza e si come il spirito del diuin Homero,o l'anima del dotta Sapho in corpo entrata le fosse, versetti, leterine d'a more e canzonette de inamorati cõpone. E chi meglio,epiu dolcemente de i Poeti Greci, Latini,e Toscani habbia espres so li effetti,e le persone d'amore, sottilmẽte disputa del quar to di vergilio , di Elegie,di Epigrammi,di Capitoli,di Cã zoni di sonetti,e di Madrigali, facendo notomia dalla ligua toscana à parola per parola,tutta minutamente criuelando

il dir del Boccacio nõ li ſodisfa, perche in alcuni luoghi hã del rozzo, & del vecchio molto, e il Dante fu aſſai piu dotto che ornato. Nei triõfi del Petrarcha alcuna coſa ſi deſidera. La noua Gramatica con gli Aſolani ſono troppo aſſettati, l'Arcadia e tradittione ſenza argutie, & non e Toſcana. Il Morgante nõ e limato, ne molto terſo. Orlando Furioſo ãi letta in uolgo, ma molte volte manca di giudicio, nelle adulationi ſi pde. Il Cortegiano e Lombardo, e l'inuentione da altri è tolta. Il Seraphino con alcuni altri che gia furon inp̃zo, ſono humili, e baſſi, & apena meritano d'eſſer letti. Delle noue lettere del Triſſiamo, e delle inuentioni dell'unico; ſi ridono dell'Aretino, dicendo non eſſer arguto, ſe nõ in pũger quando non gli e turata la boca con qualche preſente, e per non dir di tutti, penſoſe il proprio Mãganello ritornaſſe cõ quel ſuo Frate Tedeſco, che l'hauea, che pareua un pie di tre ſpolo, ch'apena ſecondo il loro deſiderio potria lor ſodisfare

Sono alcune altre, che ſolo attẽdono alla muſica, et iſtrumenti ch'adoperar non ſanno, & in maeſtri quãto far poſſeno pazzamente conſumano, curãdo piu che la loro uoce nõ ſi roca, ma dolce, e ſuaue, che la propria uita.

Che diremo hora di quelle, cui tanto piace il ballare, che ſempre parlando de i baletti, e delle danze, e delli aggratiati mouimẽti del corpo ſpendẽdo in miſurare i paſſi alti, e baſſi, mezzi, et intieri; e compartir li con reuerentie, e continentie, la maggior parte del tempo, delle ſuſtantie loro?

Mà tutte ſopra ogn'altra coſa diletta il parer belle, & il piacer ad altri, e meritamente, eſſendo eſſi ſolo per cã della belezza tanto quanto ſi uedeno amate, reuerite, e deſiderate per laqual loro ſingular fauore, hanno principalmẽte alla

Pazia ad esser obligate, che non lasciando mai alla pruden tia hauer in lor parte alcuna, quasi sempre la mãtiene in età florita, e perpetua bellezza ilche se non fosse, ad esse, anchora interuerebbe si come auien à i giouani, liquali subito intran do nell'età uirile, e ne glli anni della discretione, e prudentia del tutto si trasformato nasce loro la lunga barba, fanno la voce horrida, & il gia bel uolto s'incresspa loro, e tutto il corpo diuẽta loro peloso, e brutto, e questi sono i frutti, e i do ni che da la prudẽtia si riceuono, liquali ueramente sono des sa dignissimi. Ma la benigna Pazia ricordandosi esser ãcho ra esser femina, si come à sue molto care, & amate ministre nõ li lassa uenir loro peli, ne mutar la uoce, & il uolto, con tutto il corpo liscio, tenero, e molle lor sempre cõserua, e mil le arti, mille secreti mille remedij mostrando loro perche sem pre paiano giouani belle, e leggiadre, e lasciando p honesta da parte la Magica, gli incanti, le Fatture, le Maglie, e l'altre scelerati arti, che sogliano vsar per farsi amar, & adorare, tenendo continuamente le lor casse, i letti, le uesti e le borse piene dimagini congiurate, di groppi di capelli, di carte non nate con caretteri, e con nomi d'infernali spirti, con liquali sogliono cauar gli huomini di se medesmi, & alle volte far li pder loro sentimenti con la vita insiema, come (per nõ di re de viui) lo splendissimo Lucullo, & il dotto Lucretio ce ne rendono eterno testimonio, e bẽ che diaboliche ĩuentioni dispiacciano alla Pazia sommamẽte, nondimeno conoscẽdo loro esser Femine, cioe paze, senza freno, senza modo e sen za misura, al meglio che si puo, le comporta,

Hor che siamo gionti alla parte de gli habiti, de i bellet ti, di lisci, delli strisci, egli sara necessario imitar i Poeti, che

non solo nel principio delle lor Opere, ma anchora in mezo vi quelle nelle cose ardue, e difficilli soglion per soccorso in uocar le sacre Muse, per cio ch'io non so doue mi deba inco minciare. Se le guardo à piedi vedo certe pianelle tāto alte, e si fuor di misura, che trampli piu ch altra cosa somegliano: e se non hanno, perche la mano di passo in passo le sostenga, stāno sempre per cader. se alla testa le miro, sfeggiano tāto con penacchi, con barette con puntali d'oro, con medaglie, e con noue imprese, che apena se possono conoscere.

Ad alcuna pare hauer piu gratia con li Rulli che portan magiori, che le corna de mariti, l'altra del tocato moresco, et altri foggie noue piu s'apprezza, e perle, et altre gioie alle forate orecchi appicca, e chi i capelli ānoda, e chi li scioglie chi li uol bianchi, e chi negri li desidera, co'l ferro, e co'l fuo co glincrespa, e chi co'l solforo viuo gli lustra, & hora con gioie, hora con oro, hora cō ghirlande di fiori gli adorna il dipinger, & il pelar le ciglia è cosa ordinaria. In far candi da le pelle, e colorite le guancie, e le labra, ne fu, ne mai sara pittore, che alli loro segni aggiunga. Del stillar acque di go me, draganti, lume di rocca, argenti solimati, e simil misture per far lucida, e tirar la pelle, di modo che altri ne i lor volti specchiar si possa. Per certo ne hanno tutta l'arte intiera, la pezzuola, i saponetti, le pomate, li stecchetti, e le polueri per li denti, e per li fiati, moscardini, ogli, et acq̄ odorate di mil le sorti gia piu non apprezzano, per hauerle i Profumieri tropo diuolgare, di poluere di Cipri aloe, bengioi, muschi, zibetti, ābra, & altri infiniti odori, vanno sempre tanto carē che, che dimādato vn grandissimo Principe (come vna don na da lui festegiata) sodisfattogli hauesse, giuro che propria

gli parea esser stato à vespro doue (come sapete) d'odor de incenso si suol far abondantia grande, e cosi rispose quel gratioso Re, non sapendo meglio esprimer quanto fuor di modo la Sgnoria profumata si fosse, e ben che simili odori piu che a peso d'oro si vedano, nō di meno li reputano per basse cose, & vili a comparation de i grandi, e molto da loro apprezzati sechreti, di far che i peli catiui piu non rinascano, le zinne abassate se rileuino, e le cose molto allargate si ristringhino. Saria tropo lungo a referir delle gioie, catene, maniglie, e diuersi habiti, e foggie, noue, che quasi mutano ogni giorno. Nellequal varieta, e nellequali eccessiue spese, quanta sia l'abondantia della loro Pazzia, et il poco ceruello à pieno si manifesta delle ricche camise, de i recamati calzoni che non si ueggono, de guanti bellissimi trinciati, e profumati, e de suoi uentagli, de i suoi zibellini, e delle loro corone piene di odore, che sempre in mano, non p diuotione, ma per lasciuia e pazzia portano, chi ne potrebbe giamai a sufficientia parlare: E quando vestite da ragazzi correno li sboccati Turchi, e gli aspri corsier smaneggiano, e sforzādosi all'opre virili, chi comportar le potesse, se la dolce pazzia in tal cose sempre non le accompagnasse. E nel lor anguetare come Cutte nel goffo ridere, nel far piu atti che le Scimie, tanto fa uor e gratia non donasse loro, che quāto paze sono tāto piu piaciono. Dunq; manifestamente si conosce che di tutti i piaceri che delle Femine riceuemo alla Pazzia n'hauemo ad esser obligati. Laquale se anchora nelle feste, ne conuiti non comparisse, per certo non diletarieno, quanto si veggono di lettare Perche sarebbeno piu di silentio, di grauita, è di tristezza, e s'assimliariano a i pasti, coi quali i Villani honorano

rano l'essequie de lor morti, e per questo ne i grãdi: e splen didi conuiti se inuitano principalmente le donne: acacio che con le loro sopradette presentie, e pazie dilettino, E platone ne i suoi simposij sempre voleua Alabiade: che con la sua sin gular belleza lo rallegrasse. Quiui sogliono iteruenir parasi ti, Buffoni: recitarsi Comedie: itrodursi moresche: farsi musi che mille altre cose per tener gli inuitati allegri: in festa: & in gioia: lequali molto piu dilettano, che le dellicate: e ben ac conciae uiuande: perche queste solo pascono il corpo: e presto satiano: quelle dilettano lanimo gli occhi gli orecchi: e tutti li altri sentimenti, e come piu si gustano, piu piacciano. E di qui uiene l'inuitarsi a bere, il far de i Re, de i Signori che non altro che pazie comandano, il mettersi delle ghirlãde, il bur lar, il cantar gli infiniti altri giuochi, e cose da ridere, che si fanno ne i conuiti, lequali come son piu piene di pazie, tanto sono piu grate, e piu giocunde. Pur si troua alcuni, che non molto curano di simili piaceri, & il conuersar, e il go dersi co i loro dolci amici in cori à, & in beniuolentia assai piu diletta loro: e certamẽte non e cosa nella uita humana che a gli huomini sia piu necessaria: e piu giocõda che hauerami ci liquali singularmente tu ami: e da iquali tu sia amato: e co i quali secõdo le occorentie: e doler, e rallegrarti possa, si con te medesimo: e liquali de i tuoi negocii non pigliano mi nor cura: che se fussero lor proprij: e manifestamente prouan doui quest'altro tanto beneficio dalla medesima, pazia pro ceder: non vi giudicarete tanto piu à quella esser tenuti:

Guardate dunq̃ quãta sia la la uarieta degli huomini, nõ solo ne i volti: e nelle complessioni loro, che nissun si ritroua che intutto à l'altro sia simile: ma anchora nelle lingue, nell i

ſtudii, ne i coſtumi, nell'atri, ne gli eſſertici, nei guſti ne i uo
leri, & in ogni operatione, giudicate ſe in tanta diuerſita
che quaſi imagimar non ſi puo la maggior puoteſſe eſſere, ne
amore, ne beniuolētia, che ferma e ſtabile fuſſero, ſe la pazia
inganandoi giudicii, e gli occhi noſtri, non ci naſcondeſſe
i defetti de l'uno à l'altro, e per queſta cagione i padri tengo
no i loro molto difformi figliuoli p̄ beliſſimi e gli amici aua
riſſimi chiamamo parchi, e diligēti, altri prodighi, che ſen
za ritegno alcuno getatto le lor faculta tenemo p̄ benigni, p̄
liberarli, alcuni taccagni, che ſempre ſtan ſu'l inganar, ſu il
far trar il compagno, dicemo, cauti, e prudenti, certi inſenſati
e balordi, che non ſanno ſe ſiano uiui, reputamo per ſemplici
e per buone perſone, i melanchonichi, per ingenioſi, i furioſi
e temerarij, per ualenti, eper animoſe, e timidi, per diſcreti, e
circonſpetti, In ſomma per benignita della pazzia, i defetti
loro amamo, e gli eſtremi uitij, e come virtu ſingulari, e dilet
tandoci, lodiamo E p̄ queſta cauſa l'amor che principal cagio
ne, et authore di tutte lamicitie, di tutte le beniuolentie, cie
co ſi dipinge, perche le coſe beliſſime fa parere brutte, e le dif
formi e le molto brutte, belle, et aggratiate, ſecondo che dal
la Pazzia i noſtri ſenſi & i noſtri giudicij ſono guidati.

Molto ſimile all'amicitia è il Matrimonio, che non e altro
che una perpetua, et inſeperabil compagnia tra il martiro e
la moglie. E ſe li ſpoſi, prima che ſi maritaſſino, uoleſino cō
me prudenti inueſtigar tutta la uita, e tutti i coſtumi delle lor
ſpoſe, ſenza dubio ritrouarian tante belle coſe, e ſivarie feſte
che nullo, o pochiſſimi ſi maritariano, e dipoi maritati ſe uo
leſſero con diligentia oſſeruare, e per ſottil vedere tuti gli er
rori di eſſe, o doi i quāti trauagli, in quāti cōtētioni e i quā

ti tormento uiueriano, e certo non potriano insieme durare, ne mai haurebbono vn'hora di riposo et infiniti douortij, e co se molto peggior assa, di continuo si uederiano, senza le separationi de i letti che (come hoggi di si fa) ogn'hora piu si uedrebbono se la pazzia a questo anchora non prouedesse, la qual incontinente che sono congiunti, tra loro si mette, e fa che non credendo, tollerando, e dissimulãdo i defetti l'uno de l'altra, e l'altra de l'uno, uiuono in tanto amore, in tanta carita, et in tanta beniuolentia, ch'in due corpi pare vn'anima sola e non sentono le crude passioni, et i graui cordogli, che continuamen lacerano, e tormentano gli animi deli infelici gelosi inducendoli alle uolte, à far horribili tragedie.

E certamente i popoli non potriano tollerar i principi, ne i principi amar loro, ne i seruitij signori, ne i figliuoli i padri, ne i discepoli i maestri, ne alcuna compagnia, o congiuntiõe saria ferma, o durabile, se la Pazzia cõ la sua dolcezza nõ li domesticasse, & indolcisse, il modo che amãdo la molesta seuerita, et il troppo sapere, lun benignamẽte l'atro conporta e cosi per benefiţio della Pazzia tutto il mondo in carita uiue, et in beniuolentia si conserua. Son certo ui parera quasi incredibil che la Pazzia possa far le gran cose che u'ho narrate, ma ascoltate, benignamente & intederete che ne fa di molto maggiori.

La Natura laqual di molte cose ci e stata piu presto crudelissima matregna, che benigna matre, ha generato ne gli animi nostri desiderij insatiabil, et infinite passioni, che quasi di continuo ci tormẽtano, aggiongẽdoce tra le altre molestie, chei discreti, et i prudenti, quasi nõ mai cõtẽtono di se medesmi ne delle cose loro quelle d'altri somamente estiman

do. E se la Pazzia non c'inganasse nei nosti i medesmi defet ti: come in quelli de i nostri amici: che saria colui che nõ con tentandosi di se medesmo presumesse poter sodisfar ad altri ò che con gratia pensasse di far cosa alcuna: parendogli des ser disgratiato: Onde nasceria che disperando de i giudicii e degli ingegni proprij nõ ci affaticariamo mai p acquistar nome, ne loda alcuna, e sempre viueriamo senza gloria. Ma la pazzia uolẽdosi innanimar à fatti magnanimi, ci fa inamo rare di noi medesmi, per suadendoci che ne i nostri essercitij di gran, lunga auanziamo tutti gli altri, Il qual amar se me desmo, et hauer in marauiglia le cose proprie, chi potra ne gar che non sia la maggior Pazzia del mondo: pur gli huo mini contenta, e quasi li fa felici, e quãto sia grande q̃sto pia cere, io medesimo scriuẽdo questa mia Pazzia il prouo, parẽ domi alle uolte hauer ritrouato inuentiom essai ingegnose, e belle, et ancora hauerle non molto gofamente scritte, e quan to eccessiuamente in questo m'inganni, se mai alcuni legge ranno queste mie goffezze, facilmente il potran giudicare, essendo indotte, insulse, e senza allcun sapore, o succo.

Ma siano per qual si uoliano (per gratia della pazzia) nõ poco mi dilettano, e spero che forsi a qualche altro dolce e buõ compagno, che non sia del, tutto della Pazzia nimico, non dispiacerãno, onde chiaramente si conosce, che tutti i glo riosi e gran fatti procedon da instinto di Pazzie, e per la magior parte farsi con l'aiuto di quella.

A chi non e manifesto le guerre, & i fatti d'arme esser le maggior, e le piu eccelse cose che tra gli huomini si posano fa re: procedẽdo da essi i grandi imperij, e nascendone le supre me authoritade potentissimi Re, che tutto il mondo fan coi

loro esserciti tremare? e qual maggior Pazzia si puo imagi nare di esse battaglie, nellequali quasi sempre piu si pde che non si guadagna, et anchora tra gli horrēdi suoni di tamburre e di trōbe, e tra i terribili tuoni, e colpi d'artegliarie, a i quali non e riparo, e nel menar delle mane, e nel sparger del sangue, doue la fortuna, e la pazzia il tutto gouernano, desiderarei saper che luogo ui possano hauer i Sauij cō la lor prudentia nell'umbra, e nei cōtinui studij, essi son deboli, e nō hāno ne forza, ne uigore, perilche le guerre a lor nō cōuengono, ma sono esserciciï di pazzi, di ladri, d'assassini, di braui di ruffiani, di poueri, di falliti, daudaci, di disperati, e di furiosi, liquali nō hauēdo ne robba, ne ceruello la propria uita non curan, e manco stiman i manifesti pericoli, nō dimeno si suol dire ch'el cōsiglio val molto nell'arte della guerra, il che certo nō si po negare. Ma s'intende cōsiglio di Capitani, e dhuomini esperti in guerra, e non di dotti, ne di Filosofi, che naturalmente han poco core, e sono pusillanimi E quali furno mai piu dotti, ne piu eloquenti che Demosthene, e M. Tullio, che furono ppetui fonti dell'eloquentia greca, e della latina? e pur si legge chambidue furono timidissimi, in tāto che demostene in vn fatto d'arme ch'egli hauea psuaso che si facesse, subito che vide gli inimici, gitato il scudo, uoltādo le spalle disse, chi fugge vn'altra uolta puo cōbattere, giudicādo chefusse meglio perder l'honor che la uita, è. M. Tullio nel principio delle sue Orationi quasi sempre tremaua. Et il Sozino tanto eccellente Dottore che pochi all'eta nostra a lui son stati uguali ī publico cōsistorio, rēdēdo vbidiētia in nome della sua Reupb. à Papa Alesandro, cōe Xenocrate nō si pdere? molti altri huomini dottissimi nelle loro Oraitōi nō

ſono reſtati come muti ſenza poter dir una parola? Hor giu dicate ſe queſti tali haueſſero hauuto a combatter con gli archibugi c'hauerian fatto, q̃do ſolo nelle parole ſi perdeuano

Ma poi oltre, leggete l'hiſtorie, e trouarete, che i ſauij ſono ſtati quaſi ſempre la ruina delle lor Republiche, e per nõ mi partir da i medeſimi Tulio, e demoſtene, non ruinarno luno la republicha de gli Atheniesi, e l'atro quella de Romani con la lor ciarlia? Et i detti Gracchi che furno eloquẽtiſſimi con le lor leggi non volſero piu volte Roma ſottoſopra, in ſino a tanto che ne le lor contentioni, e ſeditioni perderono la vita? E i due Catoni ch'appreſſo de romani furono tenuti ſauiſſimi il maggior continuamente accuſando qualche cittadino, non turbaua la Republicha? et il minor volendo troppo ſeueramente defender la liberta del popolo Romano, nõ fu gran cagion che la perdeſſero?

Ma quãto fuſſero felici i popoli ſenza queſti sauij, ſi puo facilmente giudicar la uita e i coſtumi de i popoli nouamente ritrouati nelle indie occidentali, iquali beati ſenza legge ſenza lettere, e ſenza ſauij, nõ apprezauano ne oro, ne gioie nõ cognoſceuano ne auaritia, ne ambitione, ne arte ueruna ſi nutriuano de i frutti che la terra ſenza arte produceuahaua uaua ſi come nella Republica di Platone, ogni coſa comune, inſino alle donne, è i fanciulli che naſceuono, come proprij communemente nutriuan, et alleuauano, e quelli riconoſcẽdo tutti come padri, ſenza odio, ne paſſion alcuna uiueuano in perpetuo amor, e carita, ſi come nel ſecolo fortunato, e ueramẽte doro dal uecchio Saturno, ilqual giocondo, e ripoſato uiuere del tutto gli hanno ſturbato, et interrotto gli ambitioſi, e auari spagnoli, liquali capitando in quelle ragõi col lor troppo

ſapere, e con leggi duriſſime, non altramēte che ſe, el boſſolo di Pādora portato v'haueſſero, di mille squadre di noie, e di maſi gli hanno riempiti. E loderaſſi poi la ſententia di platone, che dice, che republiche ſarebbono felici ſe da i Filoſofi fuſſero gouernate, anzi per il contrario che nōmai ſono i popoli piu felici, ne in maggior calamita, ſe nō quādo faſcano in mano di cotali filoſofaſtri, e troppo ſauij. E ben che ſi dica ch' Antonio Imperador Romano, che per la ſua dotrina fuco gnominato filoſofo, fuſſe uno ottimo Principe, nōdimeno la ſciando ſucceſſor Cōmodo ſuo figliuolo tanto ſcelerato, che fu detto incōmodo, e ruina del ſuo ſecolo, alla republica fu per nicioſiſſimo, il che ſuol quaſi interuenir ſempre a i molto ſauij che laſciano figliuoli inſenſati, & in tutto à loro diſſimili Il che credo auenga, pche la natura non uol che moltiplichi la mala ſemente di queſti toppo ſauij liquali oltre che ſiano (como habbiamo detto) la ruina e la peſte de popoli, ſon anchora nel conuerſar cō gli altri huomini molto moleſti, e rincreſeuoli, et in tutte le ationi humane intolerabili, onde i Norcini aueduti quanto perniciosi ſia i dotti nel gouerno della lor citta, quando voglion entrar in publico conſiglio, fanno cridar per i lor Bantitore con alta uoce, Fuora fuora i letteruci, non comportando che alcuna intēdente de litere interrompa il lor giudicio naturale, e ſchietto, che non habia biſogno, d'nterpeta tione. Se p diſgratia alcun di queſti ſauij entrano in un conuito: ſubito cō la lor troppo gratiuità, co i ragionamenti e co i moleſtiſſimi diſcorſi il riempio tutto di triſtezza, e di ſilentio. Se ſon chiamati à feſte, a balli, a canti, & a ſuoni ogni coſa par che puta loro, e ſon come li Aſini al ſuō della lira. Se ſopra giongon à qualche dolce, e ſuaue ragiona

mēto d'huomini allegri, e giocondi, subito tutti taccion, si co me uisti dal Lupo fosse lor mancata la uoce. Capitando ne i theatri a i publichi spettacoli, la loro presentia è tanto mole sta, che son necessita a partirsene, come interuenne già al sa uio Catone, accio che nō impediscano i piaceri, le risa, il plau so, e le pazzie dei populi; e per concluder, se hanno da com prare, ò da vēdere, da contratare, da negociar, o da far delle altre cose, senza lequal non si puo viuere, non posson mai con gli altri huomini cōcordarsi, et quasi tutti sono pazi, e trat tano per la maggior parte pazzie, e cotiunamēte hanno à far con Pazzie, et in tanta diuersita, di vita, di costumi, e de opinioni, non possendo essernè beniuolētia, ne concordia al cuna, sono da tutti per la loro troppa curiosita, e sapientia estremamente odiati. In tanto che Aristide cognominato giu sto per la sua troppa giustitia, e sapiētia fù cacciato d'Athe ne è mandato in esilio. E socrate che dal'Oracolo d'Apollo fu giudicato sapientissimo solo per il suo troppo sapere fu cō dānato à morte, posto in prigone ouer beuendo il succo del la cicuta finì gli anni suoi; & alla eta de i nostri padri M. Cecco Secretario del. S. Giouāni Galeazzo Duca di Millano & il copula dil Re Alfonso di napoli, e. M. Falcone de In nocentio ottauo non furono reputati i piu prudenti, e piu sa uij huomeni di tutta Italia, e i due, con la lor prudentia per mano di carnefico non finirino la lor misera vita, et il terzo morto il pontifice, che tanto lo stimaua, e tanto li credeua & in suo luoco creato Alesandro sesto che gli era nimicissimo, non si mori subito di dolore? Et a i tempi nostri, chi e stato piu sauio e piu prudēte del. S. Gioan Iacomo Triuultio? e pur anchora esso rilegato in Francia mori non molto contento,

Direi d'alcuni altri arcisauij, c'habbiamo veduti con la loro prudentia prosumer di gouernare, e de riformar il mondo: se non fusse che dipoi scappati dalle man dalla prudẽtia, a tre passi, et un salto: con tanto ardor alla nostra son uenuti: che certo spero anchora vn giorno (se i verissimi segni: ch'in lor appiono, non m'ingãnano) di uederli nella nostra professione far miracoli Sendo dunque questi Sauij inutili à se stessi, e alle lor patrie, et odiati da tutte le genti: lascamoli con la loro prudentia mal auenturati. E dall'altra parte cõsideriamo quanto sempre sia stata vtil, e salutare la Pazzia alle cose publiche; & alle priuate.

Che cosa al mondo puo esser piu cara à gli huomini libri e nobili che la liberta, per laqual essendo necessario mille volte denno porre la propria uita; e questa da principio nõ acquistorno Romani per opera de Iunio Brutto che semulãdo si fuor de sentimento cõ l'aiuto della pazzia, li pose in liberta, liberãdoli dalla seruitu, e della tirannide di Tarquino Re superbissimo? Et quãdo la plebe ammottinata, e posta in disperationi per li mali portamenti de i Patritij, abbãdonata la patria, haueua occupato il sacro Monte: con deliberation di mai piu non ritornar sotto l'intollerabil gouerno del superbo Senato, il ch'era la manifesta, e total ruina di Roma Mẽneuio Agrippa narrando loro la ridicula, e fanciulesca fauola del corpo, e delle membra, ch'una volta parlauano, nõ li ridusse a concordia, et a quiete: non essendo prima bastato ne le persuasioni di molti sauij, nella pudẽtia di tutto'l Senato insieme a pacificarli? E Temistocle con l'altra del Riccio, e della Volpe non giouo grãdamente a i suoi cittadini; Similmente il Siciliano fingendosi pazzo, con la sua canna busia, non in

dusse i Siciliani a liberarsi dalla seruitu de i Francesi in quel glorioso vespro, dequal ãchor ne resta tãto memoria. E Galuagno Vesconte, dopo la ruina di Milano, fatta dall' empio Barbarossa, discorrendo comepazzo i diuersi loghi d'Italia con la sua cerebottana, non conuocò in un medesimo loco, e tempo tutti gli vsciti milanesi, liqual uniti, liberorno la patria dal crudel, e barbaro seruitio de i Tedeschi, E Sertorio cõ lessempio delle code de i caualli, nõ animo grandamente il suo essercitio, e con l'aiuto della sua candida Cerua? E Numa con la simulata Egeria, e Macometto con l'incredibili pazie del suo Alcorano, nõ gouerno pacificamente gli insensati, e furiosi populi? liquali tanto amano le pazzie, che molto piu facilmente si reggono, e gouernano con le fauole, e con le menzogne de i pazzi, che con le sauie leggi de i prudenti Filosofi, liquali non amano, e non li uogliono vdir, ne conoscere.

Ilche manifestamente anchora si uede ne i nostri padri predicatori, liquali mentre ch' spongono li gran misterij della sacra Theologia, e dichiarano le dotrine, le meditatiõi, e le contẽplationi de i lor illuminati Dottori, pochi gli ascoltano rari gli intendono, molti cianciano, alcuni sbadacchiano, altri dormeno, e subito (Come spessofar sogliono) quãdo raccõtan qualche fauola, ò qualche sciocchezza scappa lor dalla bocca, tutti si destano, s'allegrano, e ridono, e questo pche l'animo de gli huomini piu delle pazzie naturalmẽte si diletta

Oltre di questo, che cosa pensata uoi inducesse, Cutio Romano a precipitarsi armato nella profõda voragine? e Codro e Decij, infiniti altri a correr a uolontaria morte, per salute della patria se non la pazzia, e la dolcezza della uanagloria? laqual e tanto uituperata da questi Sauuij, che la chiama

no uento popolare, et i flantion dorechie beffandosi di quelli che gettan le lor richezze, e i patrimonii in comedie, in cõuiti, in giostre, in torniamẽti, et in altri simil spettacoli ꝑpiacer al popolo, e per guadagnar il suo fauor, e plauso, cercando per tal uie farsi grandi, et acquistar honori, e magistrati e trionfi, con tituli, e con statue, che'l popolo (come insensata bestia) il piu delle uolte senza giudicio alcuno suol dar a tirãni, et ad huomini sceleratissimi, e che passano come ombra, e fumo cacciato dal uento. E certo che non si puo negare che non sian manifeste pazzie, e uanita grandissime, ma pur ꝑ mezzo di tal sciochezze si crean i Principi de i popoli, nascon i grandi Imperi, e procedon i gloriosi, e magnanimi fatti, che i dotti fan poi immortali, celebrandoli con lor lettere, et inalzandoli con la lor eloquentia insino al cielo. E chenõ si possa peruenire a eterna fama, et immortal gloria, senza fati tanto grandi, che conuertan gli huomini in merauiglia e che quando s'intendono, li facciano stupire, che quasi sempre son pazzie, ma manifesto nonlo dechiaran i piu mirabil pazzi che mai fussero Alessandro magno, Iulio Cesare, che son tenuti li piu gloriosi Re ch'al mondo siano stati,

E qual maggior Pazia haurebbe potuto far esso Alessandro che quando in India espugnando una forte, e bẽ munita citta de i Mallipopoli ferocissimi, montato per forza su le mura salto dentro in mezzo a i nimici, liquali di subito, et incontinente con grã sforzo il furno adosso, doue magnanimamente cõbattẽdo sol con due compagnie, sostiene limpeto loro insino a tanto che fu soccorso da i suoi soldati: che lo ritrouorono, si ꝑ la fatica del longo cõbattere, come ꝑ le ferite, e per il sangue sparso: tãto indebolito, che per mezzo morto

ſenza ſperāza di uita, lo portarno alli alloggiamenti? e non fin anchora quell'altra vna pazzia eſpreſſa, ch'un tanto Re, ſoro per far proua di ſe, ſi meteſſe voluntariamente acombatter con un ferociſſimo leone? ilquale glorioſamēte vcciſe con l'aiuto della pazzia, che l'hauea indotto a tanto pericolo?

Che diremo di Ceſar, che cōbattendo in Aleſſandria contra Tholomeo Re d'Egitto, eſſendo ſeguitato da inimici, noto gran ſpacio di mare ſol con la ſiniſtra, tenendo in tāto pericolo ſempre occupata la deſtra cun certe ſcritture, lequal portaua alte ſopra l'aqua, accio che bagnādoſi non ſi guaſtaſſero e coi denti tiraua le ueſti, perche i nimici non ſi poteſſin gloriar d'hauer guadagnato le ſue ſpoglie. Elaltra nō fo eccellente pazzia, quando dapoi la uittoria di Faſaglia, hauēdo mandato tutto'l ſuo eſſercito i Aſſia, paſſando cō una ſol barchetta l'Elleſponto, incontro Lucio Caſſio, capitano delle prati di Pompeo, con dieci naui groſſe, e fu tanto temerario che non ſi poſe in fuga, anzi hebbe ardir di far ſeli ināti, e cō audaci parole farlo rendere, hauendo la fortuna poſta in poter dell'inimico? volendo narrare tutte le pazzie di queſti due grand'imperatori, ſaria quaſi neceſſario referir tutte le lor uite, che come quelle de gli altri huomini, nō furno per la maggior parte altro, ch'un gioco di fortuna, e pazzie.

E ch, induſſe Mutio Sceuola a bruciarſi la mano, et Oratio Cocle a ſoſtener il ponte contra tutto leſſercito de toſcani Et all'eta noſtra il moro di granata a porſi a manifeſto pericolo di certa, e crudel morte, come gl'interuenne, per uoler e amazzar il catholico Re Ferdinando, e la Regina Iſabella, che aſſediaua la ſua patria, ſaluo la pazzia, e la pazziſſima ſete d'acquiſtar il nome immortale? Oltre a queſto, che ca-

gion pẽsate voi habbi eccitati i peregrini ingegni de gli huo mini eccellenti ad affaticarsi con tanti sudori, e uigilie in ritrouar tante belle arti, & inuestigar tante scientie, e disipli ne saluo chel medesimo desiderio dacquistar eterna fama, che e vanita sopra tutte le altre vanita, come apertamente si conosse per quella diuina sententia. O ciechi il tanto affaticar che gioua? Tutti tornete alla gran madre antica, El nome uo stro à pena si troua.

Et oltre alle narrate eccellentie, dellequali manifestamẽte alla Pazzia siamo obligati, da essa anchora riceuemo molte alltre comodita, che non sono manco da essere estimate che le cose predette. qual saria quello à chi non dolesse acerba mente esser nato, e non corresse a uolontaria morte, se con prudentia considerasse, quanto sia infelice, e calamitosa l'hu mana, uita? E prima quant'è misero il nascer nostro, che nati non potemo, ne sapemo far altro che piangere, certo augurio dellinfinite miserie, nellequal siamo entrati. E poi quanto fati coso e l'alleuarci. A quanti pericoli e esposta la debol fanciu lezza. Di quante fatiche, e trauagli e piena tutta la giouẽtu Quanto e graue, e dura la uecchiezza, eta quante necessite della inneffsorabil morte, a quãte innumerabil infirmita, et a quanti dolori siamo sottoposti. Da quanti casi, e pericoli sem pre siamo circondati. Quanti oltra a questi sono i mali, che da i peruersi huomeni procedono, come igãni, ingiuire, per fidie, liti, tradimenti, essilij, prigionie, tormẽti, ferite, e morti, & altre infinite calamita, ch'a uolerle tutte referire, saria un voler numerar l'arena del mare. Onde Diogene. Xencrate Catone, Brutto, Casio, Silio Italico, Cornelio tacito, & innu merabil altri, Greci, Latini, Barbari, huomini di singular

prudentie, e di diuine, virtu, con le pro prie mani, o con altri modi dandosi morte, vscirno di questa uita. E quanti ancho ra al presente per simil cagione, uolũtariamente s'amazano Il che, non e colpa della Pazzia (come gli ignoranti credo= no) ma della prudentia, ch'induce i sauii suoi con talmezzi a liberarsi, dalle aduersita, nelaqual ella gli ha, messi.

L'essempio de i quali io douerei gia hauer imitato per dar una uolta a fine all'insuportabil miserie che continuamẽte mi affligono. Hauẽdo gia, e non del tutto senza honor passato'l fiore dell'eta, pensaua il resto della mia uita ne i dolci studij dalle buone lettere, remosso da ogni cupidita, et ambitiõe, quetamẽte riposare, ma la crudel Fortuna in un subito inter ruppe i uani disegni, e le fallaci sperãze, co i due horrẽdi sac chi di Roma, disturbãdo la mia quiete, ne i quale le faculta con molti sudori, e cõ infinitissime fatiche, honestamente ac quistate, mi furno empiamente leuate, perdendo, anchora la maggior parte de i miei cari amici, & oltre a tanto danno, nella mia dolce patria feci ingiusto naufragio di grã parte dell'acquistato patrimonio per mano di chi con sua autorita per molte giuste cause, me lo doueua defender, et cõseruare. Hauendomi prima la medesima empia fortuna rubbato due dolcissimi frattelli, con ingiuste, e uiolenti morti, dellequal nõ posso ricordarmi mai sanza infinito dollor, è amarissime la grime, pilche restaua tanto afflitto, che p nissun caso pẽsaua poter uenirin miserie maggiori di quelle, la doue mi ritroua ua ma eccoti incontinente cascai ininfirmita incurabile, nella qual abbandonato da eccelentissimi Medici, e disperato d'o gni rimedio, uiuo gia molt'anni senza mai, ritrouar ne pace ne tregua, uedendomi deuorar cõ dolor, e con rabia, nõ solo

la carne, ma ancora l'infelici ossa, disformato, che apenamẽ
me dessimo p quello che gia fui, mi posso ricognoscere, E quel
che manco nonmi tormenta, m'ha quasi del tutto priuato del
refrigerio, e del soaue riposo delle lettere, leuandomi in grã
p arte la vista, ludito, la memoria lingegno, lodorato, et il gu
sto in modo ch'in uita son fatto quasi simile a i morti, saluo
che uiuendo ogni giorno mille uolte moro, e gia altro nõ mi
resta, se non d'hora in hora aspettare con aspra morte finir
questa tormentata uita, laquale, accio che nissuna miseria mi
manchi sara senza legitimo herede, e nõ vedro successor del
mio proprio sangue, ne de i miei infelicissimi fratelli a dir il
resto de le mie miserie le lagrime m'impediscono. In tanto
mossa a cõpassion la dolce pazzia, benignamẽte in tãti mali
mi soccorre, una qualche uolta pascẽdomi di uana speranza
cõ per suasione di poter sanare, altre volte lauandomi impar
te il sentimento del male, con uarie pazzie facẽdomi passare
il tempo ch'apena me ne sento, onde essendole tanto obligato
nissun si deue mareuigliar, se meritamẽte la lodo, si come uni
co refrigerio dela mia noiosa uita, e di tutti gli altri calamito
si liquali come hãno minor cagion di uiuere, p beneficio del
la pazzia, piu desideran la uita. Et il simil fanno i uecchij,
che essendo gia fuori dogni sentimento, e mezo morti, pur
diletta lor il uiurre, & i passati amori, e i piaceri sospirano,
Che diremo dell'insẽsate uecchie dellequal io n'ho visi e al
cune cãto decrepite, difformi, e brutte, ch'assimiliauano a spi
riti maligni, e tãto nelle delitie, e ne gli amor inuolte, che mai
nõ cessauano di lisciarsi, di pelarsi, e dipingersi, del suo amor
cõtinuamẽte ragionando: e ben che dessero materia ad altri
di rider, sendo brutte, e pazze, nondimeno a se medesime so

disfaceuano la lor decrepita, e fastidiosissima eta felicemen te passauano. Hora facciamo giuditio diquelle: che cotãto hã no in odio le pazzie, che non le posson comportare qual sia meglio, ò con la prudentia uiuer in contiumi affanni, e dolo ri: e all'ultimo, per vscir di tormenti appicarsi, o con la Paz zia passar le infirmita, le miserie, e la vecchiezza, tanto facil mente, ch'apena si sentano. A me pare: che non senza giusta cagione q̃lli che del tutto sun pazzi, da molti son giudicati felicissimi, perche non pigliano ne cura, ne fastidio delle infi nite molestie, allequal siamo sottoposti, non senton ꝑturbatio ni d'animo, non hanno amor, ne odio, nõ conoscon ne uergo gna, ne mancamento, e'l timor, e la sperãza non gli affligo no, non son cruciati dall'ambitone, non dall'inuidia, non dal l'auaritia, la conscientia non li rimorde, non temono la mor te, e dell'inferno: e de i Demoni nõ si curano, anzi sempre stã in gioco, et in festa, ridendo cantando, burlando, al popolo et a i fanciulli, che per goder, delle lor Pazzie: quasi sem pre li seguitano: dando infinito piacere: Edoue capitano; cõ allegreza, e con risa son riceuuti: e dalla maggior parte ac carezati, donati alle necessita begnignamente souenuti: e nõ solo gli huomini con molta humanita li comportano: ma an chora le seuere leggi han loro grandissimo rispetto, nõ per mettendo per alcun delitto, quantunqne sia graue possan esser condennati, ne puniti, ne castigati, laqual liberta per esser in prottetion della Pazzia: e lor concessa: acciochè piu securamente le molestie, e le tristezze de i cori de gli huomi ni possan cauare: et in piacere: e in allegrezza sempretener li: Perilche a i Re: & a i Principi son si grati, che assai piu volontieri le lor sciocchezze; che i graui: e dottissimi ragio

namenti

gionamenti de i ſauij aſcoltano, liquali p la maggior parte ſono pieni d'adulalioni, e di bugie, e con la lingua rare uo te dican quello c hanno in core, e cō le aſſentationi ſanno ſor bir, ſoffiare, e moſtrar il nero per il bianco, e delle lor boche n'eſce caldo, e freddo, in modo che da loro mai lauerita non s'intende, e per queſto i Signori gli han ſoſpetti, e facilmēte non credon loro, per lo contrario a i pazzi che ſon veridici ſenza ſimulatiō, e ſenza inſidie dāno fede, e laſciādo la gra uita, e la ſuperbia, che cō gli altri ſoglion uſare, nō ſolo laue rita, che a i principi molti non piace, volōtieri intēdono ma anchora le uilanie e l'ingiurie da eſſi, con riſa, e con infinito piacere ſopportano, e non manco alle femine, et alle gran si gnore dilettano, perche di natura ſon molto cōformi, coiqua li moſtrādo alle volte di uoler giocar, e ridere, ſpeſſoſpeſſo fan da douero, ſi che da tutti accarezati, riguardati, e bē ui ſti fin che ui non ſempre ſtanno in giochi, in piaceri, et in fe ſte e da poi la morte, laqual nō ſon drittamēte (ſecōdo i Theo logi liquali affermano, che per eſſere fuor di ſentimento nō poſſan peccare) ſe ne uanno in paradiſo, doue cō felicitaeter namente uiuono. Hor ſara alcun tanto fuor di giuditio char diſca cōparar la felice ſorte de i pazi alla miſera uita de Sa uij, liquali conſuman tutta la lor fanciullezza, l'adoleſcentia e la dolciſſima parte della uita ſotto i rigidi maeſtri, che di, e notte cō aſpre parole, e cō crude battiture li tormentono, fa cendoli cō molto ſudor, e uigilie imparar la difficil Gramati ca, e l'ltre diſcipline. Appreſſo, non mangiono, ne beuon, ne dormeno à ſufficiientia, e per eſſer tenuti vigilāti, e ſobrij, et à ſe medeſmi duri, et ā gli altri moleſti, prima muoiono che mai habbian hauuto vn'hora di buon tempo.

Similmente anchora interuiene à gli animali, che per hauer qualche poco sentimento di prudentie viuon in cõpania de gli huomini, essendo da essi continuamente tormentati. E qual puo esser maggior miseria che quella de poueri Boui animali innocui, e senza fraude, liquali tutta la lor buona età lacerati da pungenti stimuli consuman in arar la terra. & in altre fatiche per il uiuer nostro e poi all'ultimo della vecchieza per premio delle lor tante fatiche, che sono da noi empiamente deuorati?

Che diremo de i Caualli animali tãto nobili, che nõ manco che gli huomeni di gloria si pascono: i quali nõ solo per li longhi, e per li mal viaggi, e per quasi inaccessibil limini tãto commodamẽte ci portano, ma anchora armati per la uittoria, e per li trionfi nostri animosamente combattono et alle volte p saluar la uita de i patroni volontariamente morono & i premii loro sono i duri freni gli acuti sproni, e le terribil bastonate, tenendoli sempre quando non s'affatican con dure catene nelle stalle incarcerati, e dopo tanti sudori, fatti deboli o per ferite, ò per eta, si pongon a tirar graui carette ò deltutto abãdonati, da i Lupi son il piu delle dilacerati.

Ei Cani tanto vbedienti, e fedeli, che non manco i patroni che se medesmi amando, nelle pericolose caccie, per la gola de i piaceri de i lor Signori tanto s'affatican, che spesse uolte ne ri magono feriti, e morti, quando poi son fatti vecchi, cacciati delle cose oue son nati, et alleuati, non muoiono il piu delle volte miseramente di fame?

Ma non men mal auenturati son gli Vcelli, che auendo sentimento di poter esprimer le voci humane, o di chiacchiarar per piacere dei Signori nelle strette gabbie ò ne i molesti

getti impregionati, le lor uite finiscono. E questi son i premi che riceuon gli animali, che s'accompagnan con gli buomini e uoglion esser troppo sauij

Per il contrario quanto felici son quelli che lontano da ogni human sentimento, fuggon da gli ingrati buomini, e ne i dilettosi pascoli errando, o p l'aere, secondo il lori stinto naturale sanz' alcuna fatica' liberi, e felici uiuono sempremai Per laqual ragion chiaramente si cognosce, che non solo gli buomini, ma anchora gli animali voglion sapere piu di quello che la natura per se stessa lor mostra, & uiuonoe moiono infelicissimi.

Ma e li mi par hora di ueder i Sauij entrar in collera, et amarsi di ciance, e con la lor prudentia argumentare, nissuna cosa poter asser piu misera che l'entrar in fauore, l'impazire, allegandogli essempij d' Aiace, d'Oreste, di Saul, di Nabuccodonosor, e di molti altri, che diuenuti furiosi, e pazzi, hāno commesso paricidij, incendii, incesti stupri, sacrilegij & infinite altre abbomināde sceleratezze, e terribli eccessi, e di quel furioso pazo, che brucio'il Tempio di Diana Iphe sia un de i sette famosi spetacoli del mondo, pensando cō tal incendio dacquistar fama, e di farsi, immortale, e concluderanno, ch'un di maggior tormenti che la diuina giustitia possa dar a gli empij, & a li scelerati, e il leuarli dalla sanita da la mente, e farli diuenir pazzi, e furiosi, et all'ultimo inferir che questo mio tanto di lor mal dire e la Pazzia lodare quasi sia della medesima specie, e che per nissun modo io nō debba esser vdito, ne creduto, e cosi come hauessin espugnato una babilonia, fatti altieri, e soperbi per loro di merita trionfo, e gluria.

Alliquali con buona lor pace rispondo, tutto quello che di conosser uerissimo, ma che molti s'ingannan, credendo che tra Pazzia e pazzia non sia alcuna differētia, della qual (se condo l'authorita del nostro fra Mariano) son infiniti capri ci, et innumerabili le specie, e tra le altre una ue n'e, come essi ueramente giudican furiosa, terribil, bestiale, e piena d'o gni miseria, simile alle pene, cōlequali l'infernal furia soglio no tostigar l'anime dei Dannati, dellaqual io non par lo, an ci prego la diuina Clementia la discacci, e remoua da noi, e la mādi, e cōuerta ne i scelerati Turchi, e ne gli empij Luthe rani. Vn'altra della qual ragiono, à questa intutto dissimile e contraria, dolce, amabil, e gioconda, e a noi concessa, p̄dono de i sommi Dei, accio che ne liberasse dalle cure, dalle mole stie, e ne causasse le uolutta, et i gloriosi sutti, cha v'o narra ti. Qual da Platone e tant'estimata, che giudica niun piacer ne l'humana uita poter esser maggiore, ne piu diletevole, che la Pazzia dei propheti, e dei i poeti, quādo agitati dal furor questi fanno uersi tanto eccellenti, che son tenuti piu tosto di uini che humano, e quelli predicon le cose future, si come l'ha uessino p̄sentie certo nissuna cosa si puo imaginar che tāto di letti quanto è il nō sentir l'auersita, et il godersi ne i piaceri.

Per tanto non senza giusta cagione fu molto lodato il cō siglio che dette un gentil huomo Fiorentino a quella Donna che lo pregaua l'insegnasse i remedij co i quali gli era gua rito della pazzia, per curar un suo unico figliuolo, cascato in simil disgratia, ilqual cortesemente le rispose madonna (per dio) nō cercar di priuarlo del gran placer nelquale si ritro ua, perche io non hebbi mai ne spero hauer il miglior, tēpo che quando era pazzo perche allhora io non sentiuo alcuna

molestia, anzi dinfiniti piaceri, che continuamente la paz-
zia seco ne porta, mi godeua.

Quanto anchora fu beato quell'Argutio, ch' impazzato il di e la notte solo ne i theatri si staua: parendoli cõtinuamẽte veder far noui giochi, et vdir recitar diletteuoli comedie: rideua: e plaudeua: e coi recitatori che non v'erano: si come presenti stati vi fossero, s'allegra: e de si grato error di niente con singular piacere si godea: di poi per opera de soi amici risanato, di loro con giusta cagione: grauemente si doleua che l'hauessin priuato di cosi dolce Pazzia. O Dio quanti simili a questo Argutio, hoggi si trouano: e nissun piglia cura di sanarli.

Eccoti vna catena di poetissimi Latini, a uõlgari, che fanno certi versuzzi, che il Cantalico, et il Mancinello apena li potrebbon comportare, e si persuadeno di molto poco creder a Virgilio, ne al Petrarcha. Altri compongon orationi, et histori senza sale, piene d'adulationi, e di bugie, e secõdo i lor goffo giuditio, par loro a secoli nostri hauer renouata l'antica Romana eloquentia. Alcuni presontuosi, e pieni di temerita, senza giudicio, ne prudentia, col consiglio che non hãno, presumeno i Re & i gran Signori gouernare, e quel che è piu bello, essi anchora ingannãdosi, si dan loro in preda, e non altrimenti che se o Mecenati, o Populioni fussero credon loro, e gli stimano.

Quanto dolcemente s'inganano poi i mariti ch'auẽdole mogli piaceuoli, bone compagne, e con molti communi, nõdimeno si persuadeno che di pudicitia vincan la greca Penelope, o la Romana Lucretia, e ciascũ della sua si tien filice, ridendosi delle burle che l'altre fanno a i lor martiri, e nõ s'ac

corgon ch' al fin tutti ſon tinti d'una pece. E queſta ſpecie di Pazzia e tanto ampla, e grande: che quaſi per tutto gli huomini ſi diffonde, e rari ſi trouan che in qualche parte di eſſa non ſi ſentano, ma nõ s'auedendo della propria ciaſcun ride e piglia piacere dell'altrui

Ma chi uide mai il piu bell'inganar ſe medeſimo di q̃llo che fan i cacciatori, che leuati inanzi giorno, per gli eſtremi freddi i terribil uenti, l'acque, e le neui non curano, & in mezzo l'eſtate l'affaticarſi, et il correr, hor qua hor la per li ardenti ſoli, aggrada lor tanto, che penſano ch'alla caccia non ſi troui piacer uguale, e l'horribil ſuon de i corni, l'urlar de i cani, le rauche voci per il molto gridare della caccia, nõ meno dilettan loro, che le piu dolci muſiche che ſi poſſan ritrouare, e l'incorportabil puzza de i caniſi comeun delicato odore ſoauiſſima lor parte: ſpeſſo ſpeſſo ponẽdoſi, alla morte nel correr ſenza, retegno alcũo per lochi pericoloſie precipiti, o nel combatter con qualche rabbioſa, et attizzata fera, e cotali lor prodezze, o p̃ dir meglio, pazzie, con molto apparecchio di ciancie; ſi come fuſſe ſtato vn fatto d'arme à chi vdir non le vorebbe, e molte volte raccontano e non mancoſi glorian della morte d'un inſenſato animale, che ſeun grãcapitano haueſſin ſuperato in glorioſa guerra et ntermeſſi li ſtudij, e gli officij, e laſciati da canto tutti i lor importanti negocij, ſola cacciar attẽdono, e giudicãdo coſa degna danimo grande, e nobile in tal eſſercitio ſpender le lor intrate; e non ceſſano fin che conſumati lor patrimonii, reſtano, ſicome gia il corpo dell'infelice Atheon da ſuoi cani del tutto deuorato e parlando di beſtie, trattando di beſtie, e negotiando con beſtie diuentan anchora, eſſi beſtie, beſtiace' e beſtioni.

Direi quanto sia diletteuol la pazzia dello edificare, e del murar loggie, camini finestre: e scale le stantie rotonde for mando quadre, e le quadre facendo rotonde, uedëdo crescere le opre sue con tanto desiderio, e piacere, che non si sente ne spesa, ne fame, ne freddo, ne caldo, e certo lodarei questo dol ce impouerire: se anch'io in esso tanto non mi fussi auiluppa to, che ne porto squarciato, il petto: e i piani.

Afferma cō santi giuramenti il nostro Zoroastor, tutti li altri piacери esser sogni, cōparati alla speranza di far'archi mia uera e di trouar la quiata essentia: per la qual gli Archi misti non perdonano ne à fatica, ne a spesa ueruna credendo sempre tenerla certa nella bozza, poco inanti al fuoco p lor posta: et il secreto di conuertir tutti i metalli in oro finissimo e l'esperimento di congelar Mercurio continuamente par lo ro nel fornello quella uolta hauer securo, sperando in beuere di auanzar Creso, e Casso di richezze, e ben che mille fiate cotal loro speranza in fumo si sia risoluta, nō dimeno diquel la pascendosi, tanto soffiano: ch'alla fin altro che il ragionar de i bei scecreti di Natura non resta loro.

Ma tra tutte le pazzie io non trouo la maggior di quella di Giocatori, iquali ingannati dalla speranza d'hauer a uin cer: ogni di pongon le lor sostantie allo sbaraglio della Fortu na, et al pericolo de mille inganni: e barrarie, che s'usano da quelli che del giocar fanno industria, et hora per cupidita di guadagnare, hora per desiderio di riscorersi uiuonsempre in tanti tormenti, che non ma icognoscon pace, ne riposo, & sen do in tutto il lor uiuer miseri, & auarissimi, solo in far belle poste si mostran liberali, equando ua alla riuersa, o Dio cheso spirare, che gemer, che lamentare, che dolersi, che stridare,

che horribil maledire, che crudel bestemmiar si sente, e ssi fã a un tempo tremar, e stupir che gli ode, e non cessano fin che pduti i denari, e dissipati i patrimonii, restã nudi, e spogliati d'ogni dignita, e reparatione, et all'ultimo diuenuti infami e disperati, spesse volte anchora perdon la uita con l'anima insieme. Per tanto mi par che questi tali sian indegni della compagnia de i nostri Pazzi quieti, e contenti e, meritan d'essere rilegati alla squadra de i furiosi tormenti:

Molto simili a questi sono gli arrbbiati litiganti, liqual sperando contra loro auersarij essere vittoriosi, fanno le lite immortali, e tutto il tempo della lor uitavita, se altri tormentano essendo continuamente sottoposti a pericoli pi giuramẽti, di testimonii, e d'instrumenti falsi, e molte uolte assassinati dalla malignita, e dalla perfida de i giudici, de gli Auocati de procuratori, i de i Notari, sanguisughe de gli altrui beni e certissime pesti dell'umana uita, liquale accordati alla ruina da'mbedue le parti, cõ simulationi, e con inganni, cõ tradimenti, dinegando la giustitia, e mostrando il falsoper il uero, come affamati Auoltori, sempre li deuorano, e gli infelicã accecati dalla rabbia, non mai se n'aueggono, fin che per li muri escommunicati, e maledetti, in compagnia de idiauoli non si trouano, e fatti mendichi, e per vscir di mano à Birri, e non mancarsi nelle prigioni, al Capitolo Odoardus, e pdir meglio, al dar del culo al Lione, come si diceua anticamente, si raccordano, e spesse volte per gratia ne gli Hospitali riceuuti, di necessita moiono.

Et i marinari, ouero nauiganti: que pas est: gente audace e temeraria, di cõtinuo a tanti pericoli sottoposta, che meritamente se dubita se tra i uiu, otra i morti deban esser annoe

uerati pche dalla morte nõ mai sõ piu che tre ditta discosti e la lor uita sempre in potesta dell'acque instabili, e de uariabili uenti, e posta, i quali accecati dalla cupidigia del guadagno non temendo i rapaci, e crudeli Corsari, nel mezo dell'inuerno (o temerita incredibile, ò auaritia insatiabile) si come Nettuno saluo cõdotto sott'hauesse loro, et i uẽti ne gli otri rinchiusi tenessero, si metton a nauigar i mari, con tãte incõmodita, e con tanti disagi, ch'alle uolte di fame, e di sete periscono. Le qual cose, s'io anchora, oltre le colonne d'ercole nauigando prouato non hauessi, non li potrei creder, certo penso una terribil fortuna di mare molto all'iferno assimigliarsi il cielo oscurato tuona, e fulgora, i uenti cõtrarij rimbõbã, il mar turbato dal profondo mugge, la naue gẽme, l'ãtenne, e le uele stridono, le sarte si rompon, i marinari uinti dal uento e dall'aqua combattuti, disperati di salute, le preciose merci cagion del lor male, à furia gettan in mare chi il uolto, il petto strillando si pcote, chi fa uoti chi cõ lacrime si cõfessa, chi maledice chi rinega, e di momẽto i momẽto aspetãdo di sommergersi, ueggõ la naue ãdar sottosopra, e alla fine fatto naufragio, miseramẽ, e senza sepoltura moiono, ò p disgratia saluati, mezo nudi, p amor di dio uã elimosina dimãdando

Si che mi pare che questi altri pericolosi pazzi parte si debbã lasciare, et alle nostre gratie, e diletteuol pazzie ritornando uorrei pensaste se mai piu bella pazzia al mõdo ritrouar si potesse di quella de Nigromanti e dell'arte magica, li quali tanto s'abusano, che ueramente penson co i loro circoli caretteri, cõiurationi, e pẽtacoli poter turbar il cielo oscurar la Luna, e il Sole, e far tremar la terra, e li elemẽti, resuscitar i morti, parlar l'ombre, trasformar i corpi, e si come l'anel di

Gige hauesse andar inuisibili, e volar piu che i venti, e far tutti i sogni de i quali son pieni i libri de cauallieri, erranti, altri li spiriti ne gli anelli, e ne i cristalli, si cõe Papagalli in gabbia serrar si credon, e cõ essi ritrouar tesori, saper secreti acquistar l'amor delle dame, la gratia de i Signori, e in tutti lor cõmãdamẽti, e desideri esse vbediti, in tãto che certo nõ mi posso tenere, di ridere, quãdo veggo alcuni, che di sauij: e d'accorti p̃sumon, e pur credon che'l tutto nostro Dalmao. aiutato da spiriti, faccia i suoi giochi si cõe a nostri tẽpi il diauol hauesse tãto pochefacẽdeche possa attẽdera bagatelle

E che ui par delli altri, che dicendo, vento sopra vento portimi alla Noce di beuiuento: si pensanincontinente conuertir si in animali, e andar (come dicano) in stregazzo, faccẽdo le cose cha nel libro del signor della Mirandola si contengono E di quelli che presumeno con i canti cauar ferri, sanarferite guarir febre, & insino alle bestie rimediare, e certo penso se per la paura de gli inquisitori non restassero, che all'ultimo farian miracoli, liquali alle uolte anchora mi fanno molto ridere, ma non è da scherzar co i santi.

Quasi di questa specie son i Geomanti che con lor figure e ponti presumon le cose futura indouinare, e non manco dileteuolmentei Chiromanti: e i Fisionomi il ceruello si beccano credendo con la lor arte tutta la uita de gli huomeni poter conoscer, e pur si trouan alcuni tanto pazzi che non sol àquesti ma ãcho alla bona uẽtura de zingani idubiamẽte credo

Mi confondo, ingenuamente cõfesso, se da principio hauessi creduto il mare delle pazzie esser tanto uasto, e profundo quanto io trouo, che mai col fragil legno del mio debol ingegno: ui sarei entrato e certo se la pazia, che à entrarui

m' inducesse per sua benignita la mano non m'hauesse porta, e quasi non mai da me partēdosi, continuamēte non mi soccorresse, gia harrei lopera piu volte intermessa, perche quanto piu le attioni de gli huomeni vo considerando, tanto piu chiaramēte cognosco tutto'l viuer nostro altro nō esser se nō pazzie, pazzie pazzie, e chi in tanta copia non pdesse? ouero come Democrito sempre non ridesse? anzi piu (come Margutte) per le risa non scoppiasse?

Io veggo certi, mostri che si credō esser Narcisi te un che ha la sposa che par proprio vna samia & assai piu che venere bella la stima, questo per gelosia (come Argo) la guarda quello per auaria a i piacer d' altri la concede, chi la dote, e non la moglie piglia, chi dalla uidua, chi della donzella se inamoora, et alle volte quādo piu ama, tanto piu e' odiato altri ignoranti con Latini di lettere greche, e con Greci di Latine parlano, et in ogni professsion come men sanno, piu presumono. Alcuni ch'apena le linee tirar sano, à par d'Euclide le Sphere, e i molti celeste con le lor ciancie voler dimostrarar discono. L'altro piu ch'un vil coniglio pauroso sempre braua e si come vn Hettor fusse, con parole si vanta. questo all'ocio l'ltro alla gola, quell'alla tauerna attende, chi caualli doma, chi cani amaestra, chi à vccelli insegna, molti leggieri solo alle nouelle attendono, e del concilio, del Papa, dell'imperator del Re, e del Turcho (si come del lor consiglio fussero) ragionano, e se la pace sara ferma, o se pur Francia, et Inghilterra faran guerra discoreno, pazzamēte ciarlano, altri la guearra desiderano, altri vorrian la pace, questo per le poste à schauezacol corre, laltro in lettica uadormēdo, luno cō gli occhi piange, è col cor ride, l'altro nel uolto ride, e di dolor scop

pia nel petto, chi alle spese de gli heredi gode, e triõfa, chi ꝑ morir ricco sempre s'affanna, e non mancha chi i Thesori na sconde, e della pouerta si lamenta, ch'in casa e mẽdico, e ricco fuori si dimostra, chi con usure, e interessi richezze infinite accumula, chi tanto cambia, e ricambia, ch'alla fin in zero si risolue, chi piange, chi si lamenta, chi suona, chi ride chi cãta, chi si piglia il tempo, e chi con troppa cura continuamente come il tarlo si rode.

Ma doue mi lasso alla pazzia trasportare, perdẽdo il tẽpo a raccontar queste piccol, a quasi cõmuni pazzie, che come le stelle del cielo son innumerabili, essẽdo moltomeglio narrar quelle che fan gli huomini che si riputano, e fra gli altri credon esser molto sauij. I primi di questa scioca schera sono i Grammatici, e i pedãti affumati, mendici, e morti di fame sẽpre nel faticoso essercitio di regger, et insegnar à discepoli, trauaglio, e fatica, sopra tutte l'ltre molestissima, non dimeno ꝑ beneficio della pazzia, quãdo nelle lor scole uegon vna mandra di fanciulli, liquali con uolti e con voci terribili spauentano, e con battiture crudelmente affligono si reputã come Principi grandi: parendo lor quella misera seruitu sia un regno gloriosissimo, tal che a Falare: et a Dionisio non crederiano, e questa lor tanto scioca persuasione facilmente si potria comportare, se per altra parte assai piu non si stimassero imaginandosi la lor professione, che non e altro ch'una certa osseruation di ciancie, esser la piu eccellẽte arte che ritrouar si possa: laqual chiaman il fondamẽto di tutte le discipline, e la scientia delle scintie: e poi tutto'l tempo della lor uita stan auiluppati con accenti, e con sillabe con aduerbij: a coniuntioni, lãbicandosi il ceruello con vocabulazzi: con costrutte,

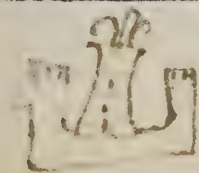
tioni,e con pedantarie di nissuna importantia,e quando di patronimici di figure, di metalapsi di barbarismi,e d'altre simil balordie disputando,tãto cõ villane parole,e con veleno se inuettiue s'ingiurian,che spesso dalle parole vengon a ica pelli,e fan chi li uede per le risa uenir manco,e dipoi persuadendosi ciascun di lor l'uersario hauer vinto per tutte le piaze,e per tutti i circoli tal sue uittorii,anzi pur pazzie raccõtando,si com'l Turco superato hauessino,si godon,e trionfano. E se le pazzie de Gramatici latini non bastassin,n'e' conparsa vn'ltra setta di uolgari,nõ men goffi che ridicoli,che anno piene le botteghe di grãmatiche uolgari,d'inuentioni di noue lettere e doseruation di lingua tosca:che tanto si spacian come proprio si uederia questa mia pazzia se fusse tanto pazza,che li venisse uoglia d'andar per Roma in canna saluo se per disgratia non si trouasse alcun tãto cieco,pazzo che la comprasse,qual all'utimo i mã di pizzigaroli,edi speciali,come le uolpi i peliciaria si ritrouano,e per la maggior parte non gli interuenendo quel che non uoglio dir,uẽduti à libra in cartocci se ne vanno per tanto dolce Pazzia taciti ne i mei armarij ti resta,che non t'interuenga come a detti libri,alliquali anchor che sian di bella stampa,nõ uiẽ ꝑdonato che non vadin com'ho detto,e non è merauiglia,per che impõgon certe noue leggi,e regole di parlar fuor di proposito,e uoglion che nel scriuer si facciã gli accenti graui,li acuti,e i circõflessi cõle collision delle uocali,e che nella prosa si serui il numero de piedi,con le definentie,e cõ le rispondẽtie,come nella rima far si sole,e s'usino uocaboli affetiati,e da pochi intesi,che dãno fatica à chi li dice,e son molestia à chi li ode,cõe quasi e scritta tutta la nostra poliãte che se nõ

fosse stampata in bella letera, e con quelle figure, non l'harrei nominata, perche in uero e pur troppo pazza, e non s'aueggon gl'insensati, che la lingua volgar è detta uolgare, perche dal uolgo s'usa, e alla maggior parte è comune, & essi vogliõ che si parli, e scriua a un certo lo nouo modo, che fan far beffe di se, nõ possendo lor negar che la lingua volgare nõ sia nata: e discesa della corettion della latina; si come i fiumi deriuano dalle fonti, laqual gia al popolo di Roma era comune, e da barbari e da serui fu corrotta, e questa, e cosi cercã ancora di de prauar e corrõper quest'altra, vsando certi lor vocabuli acri, e rozzi li quali à chi nõ ha delle lor goffezze & ignorantie corrotto il gusto, e il giudicio, son fastidiosissimi: imitãdo vn signor de i nostri, che uolendo pigliare un secretario, li disse uoleua prima vna sua lettera vedere, e l'altro ch'erã homo dotto et esperto, li fece una molto bella & elegãte epistola e letta dal Signore: che dio gratia poco intẽdeua e molto p̃sumeua dissenõ lo uoleua, pche scriueua molto scorretto e dimãdato de gli errori rispose ch'auea scritto beneuolẽtia p beniuolẽtia, sane, p due. n. pẽsando che gli accẽti fussen titoli, e per tale causa nõ lo uolse accettare. Cosi q̃sti nostri, chi non scriuesse sturmẽto p istrumẽto, aldace per audace, minimo per mimmo segredario per secretario offficio p officio giulio p iulio hierolamo p hieronimo, eglino p essi quici quindi, e altre simil inneptie lo reputano pignorãte, e hauẽdo copie de belli, inteligibil, et elegãti vocabuli, come alle uolte far si sole, cercan di pascersi di grãde. Ma per esser come i luterani incorrigibili, in unmer grãdissimi, lasciamoli goder del priuilegio della vera pazzia, acciochel piu pazzo piu sauio si reputi, e di sua pazzia piu si goda.

IL FINE.

¶ Stampata in Venegia per Giouanni Andrea Vauassore
detto Guadagnino, & Florio fratello. Nelli anni del
Signore. M. D. XXXXIII. Adi. XI.
Zugno.







[illegible]

